ORAZIONE DETTA NELLA BASILICA DI SAN MARCO NEL GIORNO 17 NOVEMBRE 1832...

Antonio Meneghelli



ORAZIONE

DETTA

NELLA BASILICA DI SAN MARCO

NEL GIORNO XVII NOVEMBRE MDCCCXXXII

Anniversario

DELLE ESEQUIE SOLENNI

Ai Benefattori

DELLA PIA CASA DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

IN VENEZIA

DAL PROFESSORE

AB. ANTONIO DR MENEGHELLI



PADOVA

COI TIPI DELLA MINERVA

1832



Se la santità di questo luogo, se l'augusto ministero cui venni invitato il consentissero, direi che l'aspetto del caro suolo dove crebbi al santuario, alle lettere, ove fui confortato con ogni maniera di favore e di gentilezza, così mi riempie di esultazione, che non so capire in me stesso. Ma un vile granello di arena non dee parlare di sè dove risiede il Dio della maestà, della gloria; nè lice aprire il varco alla gioja in un giorno sacro alla causa degl'infelici. Bensì mi sembra a questo luogo, all'ingiuntomi uffizio non disdicevole sciogliere il labbro alla lode di una illustre Città, ch'eguale sempre a sè stessa in ogni guisa di alleviamento verso l'umanità sofferente, fu oggetto di ammirazione alle più vicine e alle più lontane regioni. Viva serbo, o Signori, la rimembranza di que' giorni preziosi in cui, stando per anco il reggimento degli Ottimati, tutto spirava beneficenza. Ovunque volgessi lo sguardo ne avea un invitto argomento; e se straniere genti, tutto rigenerando a parole, tutto non avessero ingollato e distrutto, gli egri, gli orfanelli, le vedove, e quanti v'hanno da ria fortuna crudelmente colpiti, vedrebbero quegli asili che un dì tergeano le lagrime, accorreano ai bisogni, spargevano il balsamo delle consolazioni sui loro padri. Se non che mancava quel senno discernitore che, separando l'inopia vera dalla mentita, niegasse all'una ciò che all'altra per legge di natura, di umanità, di giustizia era dovuto; e non consultando che il cuore, lungo le vie stendeasi la destra a quanti chiedeano soccorri-.

mento, benchè tutti non ci avesser diritto, tutti nol meritassero. Ma quando una saggia filosofia, un'avveduta politica cercarono di porre in armonia il divino Vangelo, che inculca la Carità come base d'ogni cristiana virtù, e l'interesse della pubblica cosa, che riguarda l'ozio come un vero flagello delle nazioni, gl'infingardi non seppero come velarsi, e i veri infelici videro assicurata la loro sorte. Chi può lavorare, lavori; chi nol può, per salute avversa o per cadente vecchiaja, s'abbia un rifugio consolatore. Di qui sorse l'annodamento avventurato delle Case di ricovero e d'industria; Vinegia ne valutò il prezzo, non volle esser da meno di chi l'avea preceduta, nè fu a veruno seconda nella sollecitudine della erezione, nell'eccellenza delle discipline, nell'ampiezza delle cure paterne. Ah sieno a mille a mille le benedizioni per una tanta instituzione, e s'abbiano il tributo di un'eterna riconoscenza quanti per anco vivendo di soccorsi largheggiano, quanti prima della finale partita lasciarono non equivoci pegni della pietosa loro beneficenza. Ah sì, miei Signori, questo asilo ha un pieno diritto agli encomii; e se l'hanno que' molti, la cui destra provvide e provvede al suo migliore ben essere. Così mi siata generosi della vostra indulgenza, com'io spero di far palese che le Case di ricovero e d'industria ci offrono il mezzo di essere limosinieri da vero, di esserlo secondo lo spirito del Vangelo.

Perchè la beneficenza sia vera è necessario, o Signori, che chi stende la mano abbia in animo di alleviare un infelice, che chi riceve il benefizio sia da vero indigente. Se manchi la nobiltà dell'intendimento, l'elemosina non è che fasto e ostentazione; se la povertà sia

infinita, ogni soccorso è a danno degli alleviati, della società, dello Stato. Data la mendicità vagabonda, accorderò di buon grado che quanti v'hanno limosinieri, tanti lo sieno per vero spirito di carità; ma non acconsentirò che sia dato ad essi di cogliere sempre nel segno, di confortare la vera miseria. Concesso a tutti di chiedere lungo le vie, era ben naturale che i mentiti si associassero ai veri poveri, e che tanto maggiore ne riuscisse il numero, quanto più proclive è l'uomo all'ignavia; tanto più scaltri ne fossero gli artifizii, quanto più aveavi mestieri di dare le divise della realtà al più turpe infingimento. Quindi frammisti ai vecchi consunti dagli anni i giovani freschi e robusti, agl'infermi reali gli apparisceuti, ai veri padri gli attorniati da una corona di figli non suoi, all'infelice, scherzo di maligna fortuna, i divenuti miseri per ogni maniera di traviamento, al ritroso pudore la sfrontatezza insolente, alla specchiata virtù le più viziose abitudini. No, miei Signori, non eran tutti poveri coloro che prima della benefica instituzione delle Case di ricovero e d'industria chiedeano soccorrimento; che anzi la somma dei falsi di gran lunga maggioreggiava. E ve ne aveano moltissimi anche ne' giorni in cui stava per anco gran parte della veneziana grandezza, quando mancavano le fonti di una sussistenza onorata soltanto a chi volea anneghittire, vivere agiatamente a prezzo di un'ingannata beneficenza. Fioriva l'agricoltura, e le inchieste degli stranieri d'ogni guisa di cereali faceano sentire il bisogno di addoppiare la lena, di accrescere il novero dei coltivatori. Fiorivan le arti, ed i risultamenti della veneta industria, sollecitamente acquistati dalle vicine e dalle rimote nazioni, rendean necessarie multe a molte braccia operose. Fiorivano

la navigazione e il commercio, alimentati dai doni della natura, dai frutti dell'ingegno modificatore, e le navi abbisognavono di nocchieri e di marinai. A costoro mancava soltanto il volere; e non l'aveano, perchè le attrattive del chiedere e di non far checchessia faceano detestare l'occupazione, il lavoro. A tale col volgere degli anni giunse l'amore della scioperatezza e dell'ozio, che una città commendevole per industrie, per attività, per solerzia, vide parecchi uffizii e mestieri esercitati da genti delle soggette provincie, quasi che fosse vile il prestarvisi, e non dicevole il vivere dell'opera delle sue mani. Donde ne conseguiva, che la simulata indigenza toglieva alla vera i sospirati conforti, che lo stato sentiva il doppio danno di pascere dei neghittosi, e di mancare dell'opera di molte mani.

Nè questi erano i soli mali, chè ben altri e di sommo rilievo da no tanto abuso moveano, vo' dire i licenziosi costumi e l'irreligione. Non v'ha d'uopo di molto ingegno per vedere che la probità non istassi a fianco dell'ozio, che la religione non è compagna di chi ha il suo nume nel ventre. La virtù e delle genti operose, la pietà delle anime non invilite dal vizio. E pur troppo di verità così luminose facean guarentigia que' falsi poveri che assordavano le nostre vie. Doppiamente ipocriti assumeano di giorno le sembianze d'infermi, di tormentati da morbi crudeli, e quasi prossimi a mettere l'ultimo fiato per lungo digiuno, intanto che sulle labbra, composte a divozione, risuonavano i nomi di quanto v'ha di più augusto in su la terra e nel cielo. Ma qualora stendea la notte il suo manto i ciechi ci vedeano, gli storpi stavano agili e pronti sui loro piedi, le idropi, i cancri cessavano, e molte ore in seno alla licenza, alla

crapula negli ostelli traevansi. Vive, vive tuttora, o Signori, la memoria degli eccessi cui que' menzogneri accattoni si abbandonavano; ma vive in que' pochi che, inosservati, pur troppo ne furono spettatori; ed hanno scolpito per anco negli occhi quel tripudiare sino alla ebbrezza, e pare lor di sentire la infami laidezze che formavano il tema di quel conversare. Se non che i pochi non valevano a render solenne un'ipocrisia tutta destrità, tutta versuzia, e nel di seguente allo sguardo dei più sembravano veri poveri, degni di pietà, perchè i mali apparíscenti eran gli stessi, eguale il supplice atteggiamento delle persone, commovente l'accento con cui chiedean l'elemosina. Il cittadino potea sospettare che non tutti fossero da ria sorte colpiti, non tutti degni del suo cuore benefico; ma come distinguere gli uni dagli altri, se tutti comparivano colle sembianze dell'innocente miseria, anzi più innocenti i mentitori perchè consumati nell'arte d'infingersi quali non erano? Veniane quindi, che gl'inclinati alla beneficenza, a fronte dei nutriti sospetti, a tutti stendeano la mano, e forse più alla falsa che alla vera mendicità, perchè quella era maestra nell'espugnare, questa non l'era. E per ragion dei contrarii gli animi a carità non molto proclivi faceansi scudo di questa incertezza, e negavano ogni conforto. Quindi scarso l'alleviamento dei primi, riguardo ai veri poveri, perchè diviso coi simulati; quindi i secondi non ne voleano sapere della reale mendicità per l'ostentata temenza di abbattersi in chi non avesse diritto veruno ai lor benefizii.

Era dunque mestieri che gli uni si avessero la sicurezza di alleviare dei miseri, che mancasse agli altri ogni spezioso pretesto per dispensarsi dallo stendere una mano

soccorritrice, che tutti conseguissero l'alto scopo della vera elemosina, cioè sovvenire la non mentita miseria. La Casa di ricovero e d'industria trasse i primi da ogni dubbiezza, spronò i secondi ad essere limosinieri, si costituì mallevadrice della vera mendicità aprendo un asilo pietoso a chi non potea vivere dell'opera delle sue mani, astringendo al lavoro chi dal lavoro potea ripetere una sussistenza onorata. Anime benefiche, deh voi mi dite quanto all'annunzio di così provvida instituzione esultaste, voi che, deposta ogni temenza di piegare alle inchieste dei falsi poveri, vi aveste il dolce conforto che in avvenire alla sola, alla reale miseria consecrati sarebbero i cari pegni della vostra munificenza! E gia mi pare che sino da quell'istante così seco voi ragionaste: Sarò limosiniere quanto le mie forze il consentono, anzi farò ogni possa perchè sia in maggior dato il superfluo, che il divino Vangelo vuol patrimonio dei poveri; ma non servirà a nutricare i disadatti, gli oziosi, a far più lieti i tripudî, le gozzoviglie, a fomentare i vizi, a rendere superba de' suoi trionfi l'ipocrisia degli accattoni. Sarò limosiniere, e le mie limosine faran parte di quei conforti a cui la vera indigenza conta un sacro diritto, di quei provvedimenti che la religione, la morale, il ben essere della civil società reclamavano da lunga stagione. Sarà per queste limosine che i vecchi cadenti trarran lieti il resto degli anni, che gl'infermi si avranno ogni maniera di paterni soccorsi, che agli orfanelli, alle vedove, al periclitante pudore non mancherà un asilo ospitale largo di quanto è necessario alla sussistenza, alla vita, e tutto inteso a spargere i semi della probità, della virtù. Sa il Cielo che sarebbe avvenuto di quegli infelici! Una vita più crudele della morte avrebbe segnati

gli estremi giorni dei vecchi; gli ammalati insoccorsi nell'eccesso delle loro ambascie avrebbero invocato la mille volte il sepolcro; i fanciulli, lasciati in balia di sè stessi, sarebbero cresciuti alla scostumatezza, all'inerzia; e le innocenti colombe non avrebbero evitate le insidie dei rapaci sparvieri

Nè, all'aprirsi di questo benefico asilo, vollero esser da meno quegline stessi che da prima a pochi, e forse a nuno, stendeano la destra, perchè accortamente fingeano di riguardare quai falsi poveri quanti imploravano la loro pietà. V'hanno degli uomini che, presi dal lato dell'amor proprio, piegano a quella beneficenza cui non inclinerebbe il loro cuore; e l'amor proprio si trovò appunto alle prese da che, sceverata l'infinta dalla vera mendicità, cessò ogni apparisente ragione di non allargare la mano Non seppero schermirsi i doviziosi, che, tiranneggiati da mille bisogni di opinione, non hanno di rado un superfluo da dividere colla sventura; nol seppero gli avari, puniti dal Cielo col senso irrequieto di sempre accrescere gli accumulati tesori; nol seppero gli animi non sensitivi, fatalmente consigliati dal loro egoismo a farla da sordi colla miseria. No, nol seppero, perchè videro provocata la comune indignazione, se mai avessero obbliate le parti di allaviatori. Come negare un soccorso, se tutti gli ordini celebraron festosi una tanta istituzione, tutti si fecero un sacro dovere di accorrere? Come ristarsi da un'opera di non equivoca beneficenza? La certezza adunque di confortare la vera miseria pose in accordo felice gli animi d'indole opposta; i benefici addoppiarono i soccorsi perchè sicuri di non errare; i restii alla carità vinsero la loro durezza, perchè bandita la menzognera mendicità, cade ogni apezioso

pretesto. Ma le Case di ricovero e d'industria non sono soltanto preziose perchè ci offrono il mezzo di essere limosinieri da vero, cha loro mercè il siamo altresì secondo lo spirito del divino Vangelo.

Se la religione cristiana addita un'origine tutta celeste nelle profezie che la presagirono, nell'altezza dei dogmi che doveano formare lo scopo della comune credenza, nei prodigii che ne onorarono i fasti, nei martiri che col loro sangue resero più saldo l'augusto edifizio, non si mostrò inferiore a sè stessa nella santità di una morale tutta intesa a promuovere la più larga beneficenza. Tranne i pochi figli del patto antico, prima della legge di Grazia la carità non era più che un consiglio, la cui sanzione movea dalla tempra degli animi più o men sensitivi all'aspetto degli altrui mali; sanzione tanto circoscritta, quanto limitato è il novero di quelli che santono da vero; tanto incerta e fallace, quanto varia è la situazione del cuore. Chi è tiranneggiato da mille indefinibili bisogni non sa pensare agli altrui; chi nuota nell'opulenza non può misurare le ambascie della miseria, nè sa impietosirsi: ed ove senta pur qualche cosa, assai di leggieri si cangia, ed oggi guarda senza commuoversi l'infelice cui jeri stese una mano benefica. L'Autore della Grazia non volle no che il soccorrimento dei miseri fosse raccomandato ad un sentire così vario e ondeggiante, e ne fece un precetto, solennemente intimando che il superfluo dei doviziosi, e di quanti s'ebbero un qualche retaggio da propizia fortuna, sia patrimonio dei poverelli: *quod superest date pauperibus*. E perchè l'elemosina avesse uno scopo sublime e divino, dichiarò che la destra dei supplichevoli era la destra del comune Riparatore, che avrebbe tenuti come suoi i con-

forti degl'infelici, come suo il debito della riconoscenza e del guiderdone. E questo premio ripose nell' eterno soggiorno dei cieli; anzi profondo conoscitore dell'uomo, cui forti stimoli occorrono perchè si desti, si accenda, s'innamori di una virtù che più da vicino combatte la più forte delle sue passioni, voglio dir l'interesse, dichiarò a non equivoche note che ai limosinieri soltanto era riservata la gloria dei santi, che vittime di eterne pene sarebbero nell'avvenire gli animi non tocchi dalle suppliche dell'indigenza.

In questo precetto il divino Legislatore non intese però di comprendere i poveri infinti, di pascere l'ozio, di blandire l'inerzia; chè l'Autore della Grazia non poteva essere in opposizione coll'Autore della Natura. Se l'ordine morale, dopo la prevaricazione de' primi padri, esige che tutti concorrano alla sociale armonia, s'ella è riposta nell'operosità dei membri che la compongono, la legge di Grazia non potea favorire l'infingardaggine, porre nel novero degli aventi diritto all'altrui beneficenza coloro che poteano con l'opera delle sue mani servire agli altri, o bastare a sè stessi. Ben lungi che il precetto favoreggi l'infinta mendicità, ogni pagina del divino Vangelo ci mostra che venne dettato per la vera miseria, che quanti ponno lavorare lo deggiono. Non c'è vizio che più dell'ozio provochi lo sdegno del divino Riparatore; e sopra tutto ce 'l mostra nella parabola di quel signor della vigna, che più volte va in traccia di operai, e li rampogna acremente perchè, inerti sino a quell'ora, eransi occupati d'inutili ciance, anzichè guadagnarsi il pane col sudore dei loro volti, fendere il seno alla terra (*Matth.* xx). Tutti, quanti se 'l possono, vuole che sieno consacrati al lavoro; e ce ne convincono le

molte parabole che sotto varii aspetti commendano la vita agricola, siccome quella da cui muove la sussistenza e la maggiore prosperità delle nazioni (*Matth.* xxi); e ce 'l dicono quei talenti dati dal padrone a parecchi della famiglia perchè industri ne profittassero (*Matth.* xxv). E cha altro significa l'impiego di quel denaro, se non se una vita operosa, intesa a quelle tante mansioni svariate, che alle arti, alle manifatture, al commercio appartengono, donde la fuga dell'ozio, la proscrizione della falsa mendicità? Chiama e sè alcuni miserabili, e vuole che desistano dal trattare l'amo e la rete; ma non per questo si daranno bell'agio, chè in sull'istante li costituisce pescatori degli uomini (*Luc.* v), ch'è quanto e dire nunzii della sua divina parola per tutto il mondo noto, destinati a illuminar gl'intelletti, a fecondare i germi delle più eroiche virtù, e sofferire ogni maniera di disagi, d'insulti, di persecuzioni, e persino la morte. Egli stesso, l'Uomo Dio, fu modello sublime d'incessante operosità. E quale operosità! Chi può gettare lo sguardo sulle pagine della nuova alleanza, e non divenire maggior di se stesso, e non aprire il cuore ai più teneri affetti, veggendo segnato ogni istante da una preziosa lezione, da un alto prodigio, da una singolare beneficenza?

Bene adunque avvisasti, mia illustre Vinegia, allorchè, non seconda alle Città più ragguardevoli nel fervore e nella sollecitudine, raccogliesti benefica la vera mendicità, e astringesti alla fatica quanti vi aveano atti al lavoro. Così operando entrasti negli augusti disegni del divino Riparatore. No, no, una briciola sola di pane data agl'infingardi sarebbe un'onta, una violazione del suo volere, come una sola stilla di acqua alleviatrice del vero misero è opera da meritare niente meno che il re-

gno dei cieli. I soli indigenti, ai quali da molti anni stendi avveduta e pietosa la mano, sono l'oggetto delle celesti dolcezze, sono queglino cui tutto deggiamo; gli altri non vi hanno alcun titolo. Quanti riposero il maggior dei piaceri nell'alleviar la miseria, tanti omai sono resi sicuri che la loro limosine formano il caro oggetto delle tenere compiacenze del comun Padre celeste, e avransi nell'eterna regione de' santi un guiderdone centuplicato, perchè consecrate alla vera mendicità, a conforto di quegl'infelici che Gesù Cristo dichiarò i suoi prediletti, anzi altrettanti che il rappresentano Ma quanti doviziosi vi avessero restii alla beneficenza, tanti sarebbero segno di eterna riprovazione, perchè il ristarsi dalla elemosina ora che quelli, per cui la si chiede, son veri poveri, sarebbe lo stesso che costituirsi crudeli ministri delle loro ambascie, a persino della lor morte; sarebbe un disconoscere l'augusto Riparatore, che per essi affettuoso la chiede, e da supremo Signore l'ingiunge. O ricchi, sarete così snaturati da chiudere gli occhi sulle sventure di tanti infelici? Sarete così irreligiosi e impudenti da negare una parte del vostro patrimonio a quel Dio che ve'l domanda, quel Dio da cui aveste tanta copia di lautezze, di beni? Sarete così dissennati da posporre un'eterne felicità allo sconsigliata soddisfazione di consacrare quanto vi avete alla magnificenza ed al fasto, per non dire a que' vizii che sovvertono e oltraggiano la pubblica morale, base e sostegno della civil società? Eppure la sentenza è pronunziata, la vostra sorte è irrevocabilmente decisa, se non siete limosinieri, e nol siete in ragione dei beni di cui vi fu larga la Provvidenza. La fine del ricco Epulone, che senza viscere di misericordia lasciò inesaudite le preci di Lazzaro, è la fine di tutti i ricchi

546

che non istendono la mano alla miseria: *mortuus est dives, et sepultus est in inferno* (*Luc.* XVI). Non c'è via da schermirsi: il precetto della carità è il più preciso; non v'ha equivoco riguardo ai veri poveri, perchè l'infinta mendicità ora è del tutto bandita: dunque o fare elemosina, o scendere nell'inferno, dopo di aver menata la vita fra l'esecrazione di tutti i ceti, di quanti non hanno sortito un cuore di selce.

Ma e che vo io ragionando di ricchi reatii alle preci dei miseri, e dell'eterna loro condannagione? Non è questa Vinegia essenzialmente pietosa e benefica? Non sono suoi figli i doviziosi, non ereditarono da tanta madre quello spirito di carità, che la distinse per lungo volger di secoli? Ah! sia d'altro cielo, sia dove animi allignano di una tempra diversa il timore che gli opulenti manchino al sacro dovere dell'elemosina, lascino insoccorsi i poverelli, si chiudan per sempre le porte della celeste Sionne. Vinegia non è no la Tiro del medio evo; i suoi navigli non varcano più a mille a mille i mari del mondo noto, le sue arti non vantano la prosperità, la floridezza di un tempo, nè v'hanno qua' tanti di larghissimo censo che un giorno nuotavann nell'opulenza; ma Vinegia è tutta cuore: tanto basti perchè, uguale sempre a se stessa, si mostri generosa, istancabile nell'alleviare le pene dei miseri. A questo passo invocherei la nobile testimonianza dell'Angelo tutelare di questa Chiesa (1), e di quanti seco lui dividon le cure pel migliore andamento di tanta instituzione, se evidenti non fossero, anzi parlanti gli effetti. Dall'epoca in cui si aprì quella Casa qual v'ebbe dei veri poveri, cui mancasse un provvido

(1) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Patriarca Jacopo Monico, uomo insigne per pietà e per dottrina.

tetto, non rinvenisse con che far tacere la fame, o inutilmente chiedesse delle vesti per coprire la sua nudità? I Prospetti assoggettati al pubblico sguardo non additano per avventura che le mani soccorritrici, il più delle volte, non si circoscrissero ai bisogni di questa o di quell'annata? Eppure la miseria, frutto infausto di sempre rinascenti vicende, andò progressivamente crescendo da un canto, scemò la possa di giovare dall'altro. E che vuol dire tanta costanza di risultati, se non che v'hanno degli animi a tutto costo benefici?

Nè questa instituzione ha il solo vanto di farci limosinieri secondo lo spirito del divino Vangelo, perchè la carità è un bene esclusivo dei veri miseri; chè la gloria vi aggiunse di rendere tutto vangelico il modo di stendere la mano confortatrice. L'Autore della Grazia, elevando la natura umana sopra sè stessa, volle che l'elemosina si avesse uno scopo tutto celeste, cioè racconsolare i nostri fratelli in Gesù Cristo; che quindi si avesse a rifuggire persino l'ombra della ostentazione, evitare il pubblico sguardo, far sì che neppur la sinistra fosse conscia di quanto avesi operato la destra: *nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua* (*Matth.* VI). Nè si accontentò del precetto; chè l'occhio volgendo alla ria costumanza de' Farisei, i quali soltanto nelle solennità del tempio, nella frequenza delle piazze, dei trivii, allargavano alcun poco la mano per riscuotere applausi, dichiarò che niun guiderdone si avrebbe dal Padre celeste chi a quella maniera giovasse agl'infelici. Quegl'insensati ambiziosi, diceva un giorno a' suoi cari discepoli, se l'ebbero nella troppo umana soddisfazione di essere ammirati e tenuti in conto di generosi, *receperunt mercedem suam* (*Matth.* VI); bene sta che non s'abbiano

il premio dei premii, una vita eternamente felice. Quando avevamo la mendicità vagabonda, chi sa quanti furono limosinieri, e non guadagnarono il Cielo, perchè dallo sguardo dei circostanti lode mercarono alle loro beneficenze! Ah! quei ricchi, la cui porta era per molte ore affollata da una turba di famelici, ai quali fastosi porgean nell'uscire un qualche soccorso, non siedono alla destra del divin Padre: *receperunt mercedem suam*. Ah! qua' sconsigliati, che riserbavano gli uffizii di carità agl'istanti in cui gran copia ci avessa di osservatori e di testimonii, non sa ne stan fra gli eletti; chi dalla terra s'ebbe il premio della sua vanità non potè conseguirlo dal Cielo: *receperunt mercedem suam*. Ma tolta l'infinta, e sol resa scopo di tenere sollecitudini la vera miseria, ci trovammo, quasi direi, nella morale necessità di non avere nell'elemosina altro motivo che il nobilissimo, l'onninamente celeste, di soccorrere Gesù Cristo ne' suoi poverelli. Chi è che c'invita a stendere pietosi la mano? Pochi, e forse un solo, fra i molti intesi al reggimento della pia Casa. Dove ci viene l'inchiesta? Fra le pareti domestiche, lungi dal frastuono, dalla pubblicità delle vie, delle piazze; in una parola, nel silenzio dell'amor proprio. Ah! se nel governo delle nazioni meritano di essere encomiati a cielo quei reggitori che destri prevengono i mali, avveduti promuovono il bene, sagaci inspirano l'amore della virtù, e per non so quale prodigio convertono la probità, la giustizia in un bisogno; come ci risteremo dal magnificare le Casa di ricovero, se per esse ci è dato di essere limosinieri, quasi senza avvederci, secondo lo spirito del divino Vangelo? Sì, egli è per te, caro rifugio, che noi consoliamo que' miseri che nella pienezza della tua pietà vai nutricando, senza avere l'importuna vana-

gloria a compagna. Egli è per te, che negli alleviati non vediamo che altrettanti figli del comun Padre celeste. Ma sarà per te, che un giorno cingeremo la fronte di quella corona di gloria, che il divino Riparatore promise alla carità segreta, alla carità pura, alla carità non consigliata dall'orgoglio, dall'ambizione, dal fasto.

Sì, l'avrete incorruttibile, eterna, anime sensitive e benefiche, che nel rivolgimento dell'anno vicino all'occaso accorreste pietose ad asciugare le lagrime dei poverelli, nè resta che uguali, anzi maggiori di voi medesime, non solo perseveriate fedeli in così salutare proponimento, ma più larghi sieno i soccorsi. Ad una carità fervorosa non mancano mille ingegnosi artifizî. Basta, o Signori, far tacere a vicenda l'uno o l'altro dei tanti bisogni da cui siete attorniati, per aumentare il superfluo da offrire all'indigenza. Il giuoco, i teatri, i simposî, le delizie campestri, e quanto v'ha che rende più lieta o più penosa la vita, varrà ad accrescere il vostro potere. Ove per metà profittiate di que' piaceri, meglio provvederete a voi stessi, doppio sarà il soccorso che potrete destinare a pro dei vostri fratelli. Se un potente dominatore calcolava perduto il giorno non segnato da un benefizio, eppur era del Gentilesimo, come i figli della Legge di Grazia non riporranno il colmo della loro felicità nel racconsolare l'inopia? Come alcune privazioni non risveglieranno i più dolci pensieri, i più teneri affetti? Oh! gli è pur soave quel poter dire a sè stesso: rinunziai per più sere al prestigio delle scene, mi ristetti dall'intraprendere un viaggio, bandii inesorabile il giuoco, fui meno prodigo di conviti e di accademie; ma quanto avrei profuso in que' piaceri svariati servi a coprire dei nudi, a satollar dei famelici, a migliorare la con-

dizione della pia Casa di ricovero. Ed a chi parlo dei piaceri della beneficenza? Ad una nazione essenzialmente tenera e affettuosa. Tanto basti perchè le mie esortazioni trovino cuori arrendevoli, i miei voti sieno per essere pienamente esauditi.

Ma d'uopo non elabero de' miei voti, delle mie esortazioni que' molti che, omai passati fra i più, colgono il frutto nei cieli dell'inesausta lor carità. Dolce è il rammentare quanto facero nell'estrema partita a pro dell'indigenza; ma assai più dolce per noi, più onorevole e meritorio per essi il poter dire che furono sempre limosinieri, e che quanto lasciarono chiudendo gli occhi alla luce non è che l'estremo pegno di una larga e perenne beneficenza. Chi è generoso morendo, dispone di ciò che deve abbandonare; chi sa esserlo in vita, sa immolar l'interesse su l'ara della virtù. Da quai nomi prenderanno le mosse, o Signori, le benedizioni, gli encomii, se pari nell'eccellenza e nei pregi, nell'ampiezza dei beneficii, non mi saprei qual posporre, qual preferire? Pronunzierò quello di una Giustina Renier Michiel, che dall'infanzia sino all'estremo respiro fu tutta carità verso la patria; che non contenta di averne difeso l'onore contro gl'insulti della stupida ignoranza o della vile calunnia, magnificata la grandezza, celebrate le glorie di quattordici secoli, si mostrò sempre pietosa coi miseri, sempre accolse propizia le loro preghiere, più consultando il cuore, che consigliandosi col non pingue suo patrimonio? Ripeterò quello di una Loredana Tron Priuli, la cui vita fu vero modello delle più care virtù, e sublime esempio di carità? Forse che non divise coi poveri l'ampio retaggio di cui era signora? E nol divise per guisa, che, tranne quanto chiedeano gli alti natali, o a meglio dir

la decenza, tutto era degl'infelici? E non è forse arra di un'anima eminentemente benefica quanto dispose a favore della pia Casa? Rammenterò il ricco legato di un Carlo Angaran? Andrò noverando ad uno ad uno que' molti che, qual più qual meno, a tenore della lor condizione, furono prodighi di pietose disposizioni? Se non che, a qual pro noverarli, se ne portate i dolci nomi scolpiti nella memoria e nel cuore? E questa rimembranza indelebile, e questo sentir vivamente il prezzo di quanto fecaro quelle anime illustri, mi fa guarentigia non dubbia che voi, non degeneri da voi stessi, colpiti dall'invincibile poter dell'esempio, calcherete quelle orme di onore, sarete benefici finchè respiriate l'aura di vita, il sarete nell'accomiatarvi da questa misera terra. Se Vinegia non sarà quella di un tempo per la celebrità de' suoi fasti, per signoria, per dovizie, sarà sempre grande, sempre degna di rinomanza pel primo de' suoi preziosi attributi, volea dire la *tenera beneficenza*.